

Le foglie sono un contributo che la Sezione della Ciociaria di Italia Nostra, quale gestore dei Laboratori di Educazione Ambientale della provincia di Frosinone, propone per la conservazione e la diffusione delle conoscenze dei beni culturali ed ambientali della nostra provincia. Il passato e la sua memoria sono le fondamenta su cui costruire una ipotesi di futuro

L'Abbazia di San Sebastiano ad Alatri, culla del monachesimo prebenedettino

Questa Foglia è stata redatta da Fabio Lucchetti

Il protocenobio di San Sebastiano ad Alatri fu fondato nei primissimi anni del VI secolo dal prefetto delle Gallie Liberio ed accolse in origine una delle più antiche comunità d'Occidente. Nel lontano 528, l'abate e diacono Servando vi ospitò Benedetto da Norcia durante il suo famoso viaggio da Subiaco a Montecassino. L'antica badia, a metà strada tra le due città benedettine, divenne subito un importante e notevole centro di vita monastica in una terra come la nostra, che del monachesimo fu culla.



eretta in *Campaniae partibus*, un'espressione riferita alla nostra regione e che si trova non di rado nei documenti più antichi. Ma già nel VII secolo il Papa Onorio I, scrivendo ad Arogem Beneventanum, nomina chiaramente il monastero *Castri Altarini*. Praticamente alle falde del monte Pizzuto, sul pendio di un colle verdeggiante e ricco di sorgenti, sorge l'antico ed austero protocenobio di San Sebastiano che nonostante i secoli e le vicende umane conserva ancora un fascino particolare. Scrive a tal proposito Umberto Caverna "È come se volesse nascondere un gran segreto. Viste da lontano le sue mura sono tozze e rozze. La torre campanaria, con le sue antiche feritoie ed i recenti restauri, si staglia sicura ed ancora minacciosa nel cielo azzurro, quasi memore della passata grandezza.

Come raggiungere Alatri:

In treno

-Treno Roma-Napoli via Cassino, fermata Frosinone. Autobus CO.TRA.L.

In auto

-Da Roma: autostrada A1 direzione Napoli uscita Frosinone. Continuare per la S.S. 155 per Fiuggi.

-Da Napoli: autostrada A1 direzione Roma uscita Frosinone. Continuare per la S.S. 155 per Fiuggi.

Ubicazione

S. Gregorio, che se ne occupa ampiamente nei suoi Dialoghi quando riferisce le vicende della fondazione e dell'ospitalità offerta a San Benedetto, racconta di un miracolo avvenuto nel monastero di San Sebastiano "nelle parti della Campania, quaranta miglia vicino Roma". L'abbazia è spesso citata come

San Sebastiano, più che un monastero, sembra una fortezza che voglia sfidare le più poderose e più antiche mura megalitiche della città di Alatri". La badia fu eretta agli inizi del VI secolo, quando Liberio, un personaggio di primissimo piano nella storia e nella politica del suo tempo, e che la tradizione vuole nativo proprio di Alatri, donò al diacono Servando una parte delle sue proprietà affinché vi fondasse un monastero. In quel luogo, così solitario ma anche così ben protetto, doveva esserci una villa o un pagus romano (probabilmente una villa dello stesso Liberio). Esistono in tal senso delle modeste ma inequivocabili testimonianze del preesistente insediamento, come frammenti di epigrafi e persino delle monete. Del resto, non era una novità che gli edifici romani venissero riadattati e riutilizzati: avvenne ad Alatri come anche a Montecassino, a Casamari e a San Domenico di Sora. Da allora quella contrada si chiamò e si chiama tuttora "la contrada dei serui Dè"



Foto tratta da www.badiasansebastiano.it

e cioè “il luogo dove abitano i servi di Dio”. È evidente il riferimento a Servando, il cui nome di struttura latina Servandus significa appunto servo di Dio.

San Sebastiano

Secondo Giuseppe Capone “Montecassino era ancora un altare pagano quando sul nostro colle uomini austeri già meditavano e pregavano, sotto la guida dell’abate Servando”. Il monastero fu costruito grazie al patrizio Liberio, una figura importante e che visse da protagonista le complesse vicende del VI secolo. Intelligente ed onesto amministratore, Liberio coprì varie cariche e divenne prefetto delle Gallie. Era consigliere ed amico di Odoacre, ma fu stimato ed onorato anche da Teodorico ed Atalarico. I sovrani apprezzavano soprattutto il buon senso in politica del patrizio romano, che per il bene della sua terra si adeguò alla nuova situazione, accettando la sovranità dei Goti. In tal senso, i testi di storia riferiscono dei suoi sforzi per la riconciliazione fra i dominatori e le popolazioni italice. Ma Liberio fu anche un generoso mecenate e fece costruire a sue spese la Basilica di Orange e per l’appunto la Badia di Alatri. Sarebbe forse da spiegare il perché di tanto interesse verso Alatri da parte di un funzionario imperiale con incarichi in Gallia. Che fondi una chiesa ad Orange non dovrebbe far meraviglia perché si tratta della zona della sua attività di prefetto. Il suo impegno e la sua preoccupazione per i problemi religiosi di Alatri si spiegano invece solo considerando il rapporto affettivo e profondo di chi si sente molto lontano dalla propria patria. Come già detto, un’antica tradizione vuole che Liberio sia nato proprio ad Alatri: ebbene non c’è motivo e non ci sono fonti che possano smentirla. A quanto pare, inoltre, fu lo stesso Liberio a volere che il nuovo monastero fosse intitolato

a San Sebastiano, il santo definito da Papa Gaio “difensore della Chiesa” e spesso invocato per allontanare la peste dell’eresia ariana. Liberio sperava che il nome di un soldato martire avrebbe tramandato ai posteri la fede cristiana di un patrizio romano. Ma la sua decisione di fondare un monastero aveva anche altre ragioni. A partire dal 450, si stava diffondendo il monachesimo latino, che trovò nuova forza dalle migrazioni barbariche. L’eremitismo veniva sempre considerato come la forma più alta degli ideali monastici, ma pian piano gli stessi eremiti si avvicinavano ai monasteri, pur continuando a vivere in grotte. Ed è noto che quelle ampie

e naturali che caratterizzano il territorio di Alatri e dintorni ospitassero degli eremiti. Il Monastero di San Sebastiano nasceva dunque in un’epoca ed in un territorio di alta spiritualità, in cui le condizioni sempre più precarie della vita sociale incoraggiavano la via al monachesimo. I monaci cioè non erano solo anime in cerca di Dio, ma anche uomini bisognosi di pace e di tranquillità. I monasteri, centri di preghiera, di cultura e di lavoro, diventavano così dei mondi a parte ed autosufficienti. Ciò però non escludeva la caratteristica forse più grande per capire il monachesimo del Medio Evo, e vale a dire il rapporto privilegiato tra la vita monastica e la santità. Per il monastero di Alatri fu preposto come abate il diacono Servando che poi la tradizione chiamerà Santo.

La Regola

Secondo la distinzione dello stesso San Benedetto, l’epoca era caratterizzata da almeno quattro tipi di monaci: cenobiti, eremiti, sarabaiti e girovaghi. Spesso i monaci si trovavano in contrasto con la



Foto tratta da www.badiasansebastiano.it

Chiesa locale, e lo stesso San Benedetto si allontanò da Subiaco dopo i contrasti col prete Fiorenzo. Scegliendo il diacono Servando, invece, Liberio affidò il monastero sotto il controllo ecclesiastico ed evitò così rotture, controversie e dissensi. Quella di San Sebastiano non doveva essere una comunità molto numerosa, ma sicuramente doveva essere qualificata ed importante. Deve cioè aver vissuto anni di gloria, almeno durante il VI secolo, se il suo fondatore era una delle figure più prestigiose del periodo e se il suo abate era consigliere ed amico di San Benedetto. Esistono molte congetture e molti studi sulla regola che la comunità doveva osservare. C'è chi ritiene che i monaci di San Sebastiano seguissero i precetti del Vangelo lasciandosi tuttavia influenzare da usanze orientali. Altri sostengono che seguissero solo delle istruzioni orientali. Si fa strada invece oggi l'ipotesi della *Regula Magisteri*, il documento più antico del VI secolo e di cui ancora si ignorano origini e provenienza. Forse anche lo stesso titolo non è autentico ed alcuni infatti lo chiamano Regola dei Padri oppure Regola di Macario. È possibile che questa regola sia stata presa da Liberio in Gallia e quindi portata a Servando affinché la introducesse nella comunità di Alatri. È più probabile invece che l'autore della regola sia lo stesso Servando e, a tal proposito, c'è chi ritiene che proprio per questo motivo Servando fu scelto da Liberio come Abate di San Sebastiano. In ogni caso, proprio a partire dalla regola stessa si possono fare delle congetture sull'ambiente ecclesiastico e culturale di provenienza di questo maestro dello spirito. Queste congetture sono ben esposte da Giuseppe Capone che racconta pure come la *Regula Magisteri* abbia influenzato lo stesso San Benedetto. Dagli scritti sulla regola, si conviene che il maestro conosca bene almeno la vita di quattro santi romani come Silvestro, Eugenia, Anastasia e Sebastiano ed ai quali associa i suoi valori ascetici

più cari come la verginità, le viglie, il digiuno, l'orazione, il martirio bianco come quello cruento. Quei santi cioè sono considerati come modelli proponibili ai monaci. Ma per accentuare le proprie argomentazioni sulla sua idea ascetica dell'obbedienza il Maestro mostra una particolare predilezione solo con la Passio di San Sebastiano da cui prende in prestito decine di citazioni: questo può già essere messo in relazione con il fatto che il monastero di Servando fosse dedicato proprio a San Sebastiano. Esiste inoltre una serie di situazioni che secondo gli esperti farebbero capire come il monastero del Maestro non si trovi a Roma, ma piuttosto a sud est della città, in direzione di Capua e Napoli: la scelta dei giorni di digiuno che prevedevano pure il sabato come allora accadeva solo a Roma (mentre universalmente, sia in Oriente che in Occidente, il sabato non era considerato come un giorno di penitenza); i libri della tipica liturgia romana ma anche l'accoglimento di usi come il digiuno quaresimale che era applicato allora solo in Gallia ed in Campania e non a Roma; la considerazione propriamente della Chiesa napoletana di vivere la vigilia pasquale come una valorizzazione del proprio battesimo. A Sud est di Roma, l'unico monastero che poteva seguire una regola diversa da quella benedettina era proprio quello di Alatri. A sud est infatti ci sarebbero anche Subiaco e Montecassino, ma è fin troppo nota la regola che questi monasteri osservavano. E dalla descrizione che del monastero emerge dalle definizioni delle abitudini dei monaci che la Regola tramanda, emergono fin troppe coincidenze con quello di San Sebastiano. La Regola indica un monastero che si trova lontano da una città e circondato dai campi dei contadini, prevedendo degli adempimenti in caso di uscita dei monaci che fanno capire come l'assenza non possa essere mai breve. Sulla tavola ci sono sempre olio e vino, mentre non si trova mai il pesce, forse perché difficilmente reperibile: il



Foto tratta da www.badiasansebastiano.it

mare insomma è molto lontano dal monastero. È chiaro invece che questo si trovi in aperta campagna, anche perché i monaci scandiscono le proprie giornate con il canto dei galli. Altri particolari, come la descrizione di calzari estivi molto simili alle ciocie o come la satira sui monaci girandoloni che vivevano nelle grotte dei paraggi della badia, completano la descrizione di un monastero che sembra proprio quello di Alatri. Quello di San Sebastiano cioè corrisponde pienamente alla descrizione del Maestro. È vero pure che il Monastero di Alatri potrebbe essere stato costruito seguendo



Foto tratta da www.badiasansebastiano.it

la Regola, ma quest'ipotesi appare piuttosto come una forzatura rispetto alle tante coincidenze che emergono dal raffronto. E c'è infine un ultimo particolare da ricordare: è noto che quando fu ospite di Servando, S. Benedetto portò in dono una campana che nella comunità di Alatri non c'era. E non poteva esserci proprio perché non era inizialmente prevista dalle Regole del Maestro.

Le vicende posteriori

Non si hanno precise notizie su cosa sia successo all'antica Badia tra il VII secolo ed il XIII, quando si affievolì la comunità maschile. Da questo punto di vista, si dispone soltanto di pochissime fonti tra cui un documento dell' XI secolo in cui un abate, tale Martino, sembra preoccuparsi solo di rimpinguare i beni del monastero. Nel 1233, e dopo un imprecisato periodo di abbandono, l'eremo fu ristrutturato in forme più romaniche e nuovamente ripopolato dalle Clarisse, che vi dimorarono fino al 1442. Da allora subì alterne vicende e divenne dapprima commenda e poi cappellania. I suoi beni furono in più occasioni utilizzati dai pontefici per le casse apostoliche oberate dai debiti, ed in epoca napoleonica restava solo un mero ricordo del patrimonio di San Sebastiano. Dopo essere stato concesso in enfiteusi da Pio IX, fu definitivamente affrancato nel 1908 quando passò a proprietà privata. Ed agli inizi del secolo risale l'opera di restauro che ha restituito l'antica bellezza alla Badia.

Un monumento da riscoprire

La santità della Badia emerge già dalla mirabile posizione e dalla vastità del panorama della valle in cui è inserita. Eleganti bifore e trifore romaniche spezzano la poderosa muraglia dell'intero complesso che secondo il Ritarossi rappresenta "nella sua severa complessità, il più suggestivo tra tutti i misteriosi edifici sperduti nella campagna alatrina". Spicca l'essenzialità degli interni, compreso quelli della chiesa la cui modestia architettonica ben s'inserisce nel "mirabile gioco delle strutture primitive, accresciuto dalla suggestione dell'alta torre campanaria". L'altare marmoreo si eleva fra due piccoli sacrari praticati direttamente nella parete e, come attestano le antiche epigrafi laterali, fu eretto

da frate Thomas in onore dei Santi Sebastiano e Servando. L'interesse maggiore risiede nelle decorazioni duecentesche e fra gli affreschi di maggiore rilievo si ricordano l'Assunzione della Vergine assistita dal Figlio e dagli Apostoli, sulla parete d'ingresso, e le scene della Passione e della Morte del Cristo, dipinte nel fondo del presbiterio. L'oratorio delle monache è tuttora adornato dagli antichi stalli di legno. E come scrive ancora il Ritarossi, "con un concetto comune a molti complessi monastici medievali, vicino all'oratorio si snodano gli ampi saloni dell'arcaica aula capitolare, della dispensa e della zona riservata alla clausura, strutturata essenzialmente intorno al piccolo chiostro occidentale, le cui meravigliose trifore romaniche dell'ala superstite ci riportano ancora una volta nel mitico mondo altomedievale."

Bibliografia

- Capone, Giuseppe. *Santa Maria Maggiore*. Alatri, Hetea Editrice, 1990.
 Ritarossi, Marco. *Alatri, un itinerario storico artistico*. Alatri, Hetea Editrice, 1988.
 Caperna, Unmbercao. *"La Badia di S. Sebastiano"*. Lunario Romano 1988.
Tra le Abbazie del Lazio. Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, F.lli Palombi Editori, 1987.



Provincia di Frosinone - Assessorato Ambiente Urbanistica e Sviluppo Sostenibile
 Laboratori di Educazione Ambientale di Acuto ed Isola del Liri - info@leafr.it - www.leafr.it

Ente gestore

**Italia
Nostra**

Italia Nostra Onlus Sezione della Ciociaria - 03036 Isola del Liri

LEA ACUTO - Via Prenestina - 03010 - 077556757

LEA ISOLA DEL LIRI - Viale Borgo S. Domenico - 03036 - 0776815096



Direttore: Fernando Riccardi. Coordinatrice del progetto: Lucia Iorio. Redazione: Andrea Capobasso, Lucia Iorio, Mauro Lamesi, Giulio Zinzi, Manuel Spalvieri, Giulio Martino, Lucio Maciocia, Massimo Papetti.

Ideazione ed impostazione grafica: Giulio Zinzi